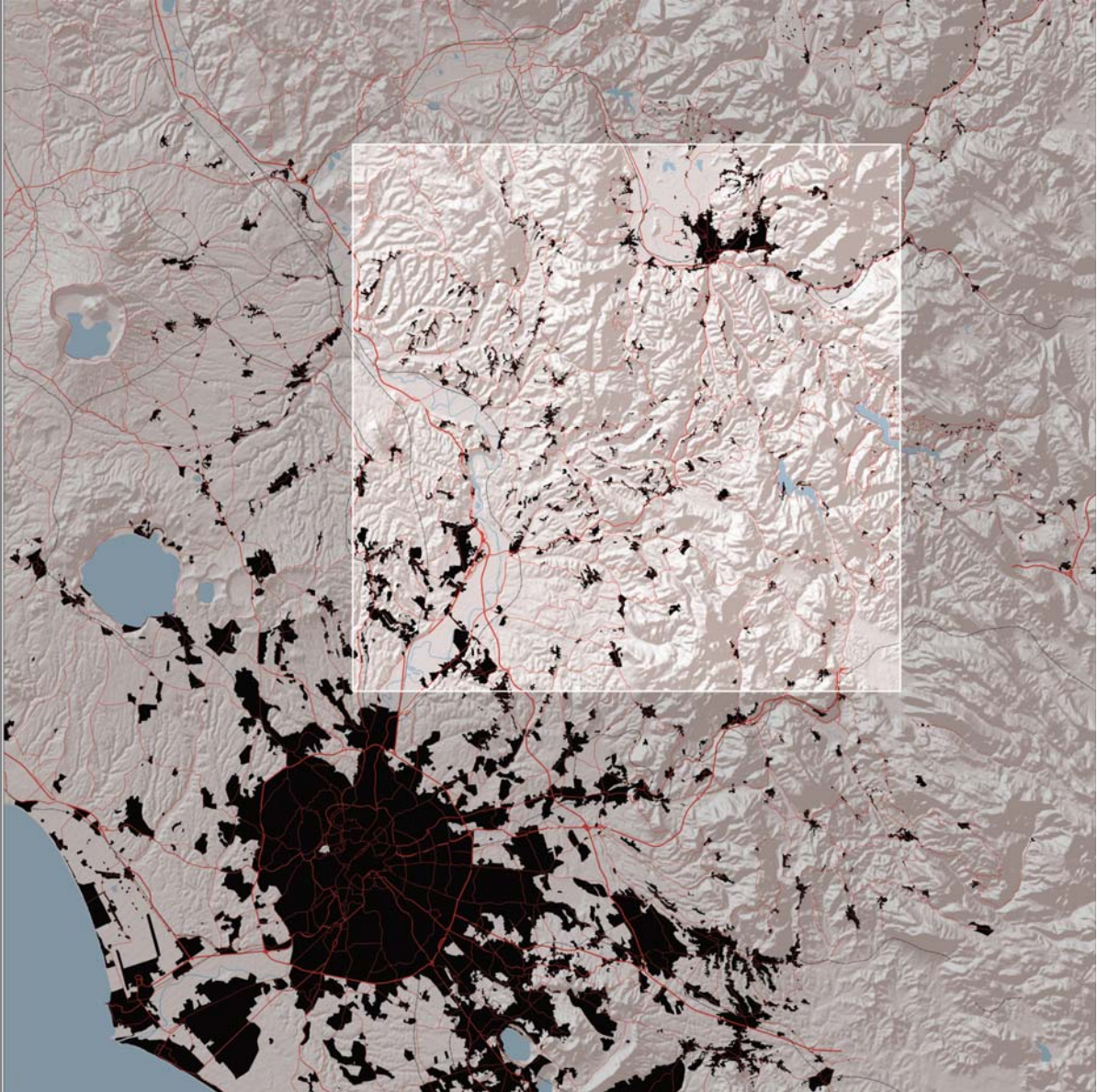




Inquadramento dell'area di  
indagine, quadrato km 100x100  
(elaborazione tramite GIS su dati  
censuari ISTAT: nuclei abitati 2011)





MARIA IOANNILLI

## Fermare la dispersione urbana

Il possibile ruolo dei “territori deboli”

### Dalla città isolata alla città estesa

#### *Sul concetto di città*

Benché ciascuno di noi abbia una percezione intuitiva di cosa sia la città, tentarne una definizione univoca è cosa tanto complessa da rendere forse vano il tentativo. Eppure il bisogno di dotare il concetto di città di una rappresentazione che ne margini i contenuti è ineludibile, se si ammette che intorno a tale concetto si voglia costruire una ipotesi operativa di pianificazione. Ma per affrontare questo tentativo bisogna innanzitutto riconoscere che quello di città è un concetto molto dinamico, ed esso si è evoluto nel tempo mano a mano che la città si è trasformata da luogo (isolato) del potere politico ed economico a realtà metropolitana e a megalopoli in cui si ridefiniscono le dinamiche economiche e sociali ed in cui si coniugano nuovi concetti di spazio e di tempo. Questa semplice osservazione bene è documentata da Lewis Mumford che, nella sua opera *La città nella storia*, sintetizza: «Questo libro si apre con una città che era, simbolicamente un mondo e si conclude con un mondo che è diventato per molti aspetti pratici una città» (Mumford, 1961).

Senza alcuna pretesa di esaustività, sembra dunque necessario tracciare un piccolo quadro evolutivo del concetto di città, per arrivare ad enucleare quegli elementi che strutturalmente caratterizzano la città odierna, e che sono stati posti alla base dell'attività di ricerca. E per fare questo bisogna ripercorrere, molto brevemente, il processo di trasformazione che ha portato le città alla configurazione che oggi conosciamo.

Fino alla prima metà del Settecento la città era intesa come luogo geografico, definito e delimitato da un margine, spesso rappresentato dalle mura, che ne segnava il confine politico e amministrativo e ne rappresentava il perimetro. La città era, in questo contesto, chiaramente distinguibile dalla campagna

nella quale era immersa, e all'interno di questa città non esisteva la periferia.

La cosiddetta rivoluzione industriale, la cui nascita possiamo collocare nella seconda metà del Settecento, e che con diversi modi e tempi coinvolge tutta l'Europa per l'intero XIX secolo, genera una vera e propria rivoluzione urbana che recide per sempre i legami di continuità con tutte le precedenti forme di urbanizzazione.

L'aumento della popolazione (dovuto alla diminuzione del coefficiente di mortalità), la ridistribuzione degli abitanti sul territorio (legata principalmente alle grandi trasformazioni produttive), lo sviluppo delle infrastrutture e dei mezzi di comunicazione produce una irreversibile trasformazione della forma urbana sino ad allora conosciuta.

La città diventa sempre più complessa (in termini di funzioni e di organizzazione) e cresce dimensionalmente, trasformando quelli che fino a poco tempo prima erano poco più che piccoli borghi in città con decine di migliaia di residenti.

Il processo di specializzazione delle unità produttive produce una frammentazione degli ambiti localizzativi delle attività ed il conseguente moltiplicarsi delle relazioni tra di essi, all'interno della città e tra le città; in questo modo la città 'esce' dal suo limite naturale e si lega ad altre città e luoghi 'altri' del territorio (Salzano, 1998).

La rapidissima crescita dimensionale delle città nell'epoca industriale produce una riorganizzazione dello spazio fisico intorno al nucleo storico della città antica, che si espande inizialmente in forma concentrica dando vita ad una nuova fascia urbana (via via più esterna) la cui modalità di formazione ed espansione presenta caratteri del tutto peculiari, in particolare se rapportati ai processi espansivi delle città medioevali o barocche: la periferia.

La periferia, infatti, non è una parte di città progettata per permettere l'ampliamento del nucleo centrale urbano ma, al contrario, un territorio libero dove si collocavano molte iniziative





diverse e indipendenti (quartieri di lusso per la borghesia che abbandonano gli scomodi centri antichi, quartieri per i poveri che immigrano nelle città, industrie, depositi) fino a formare un tessuto la cui trama non è stata disegnata da alcuno.

Ma questa disordinata crescita del tessuto urbano, che ovviamente accentua la distanza di condizione sociale tra la popolazione ricca (che si colloca nelle parti più qualificate dei territori agricoli contermini al nucleo centrale) e quella povera (che invece tende a posizionarsi nelle localizzazioni più svantaggiate di questa nuova parte di città), produce alcuni svantaggi di ordine fisico (la congestione del traffico, l'insalubrità, la bruttezza) (Benevolo, 1975) che coinvolgono via via l'intera città.

Gli squilibri interni che storicamente hanno caratterizzato lo sviluppo della città industriale si accentuano nel periodo post-industriale, manifestandosi con la congestione di alcune aree e con il degrado di altre, con fenomeni di patologia urbana estesa o concentrata riguardanti sia le strutture fisiche che il corpo sociale, con la crescente mancanza di qualità di vaste aree insediative (specie quelle di più recente formazione) e, in alcuni casi (in particolare nelle città centro meridionali italiane), con la crescita 'spontanea' di nuclei illegali che neutralizzano e contrastano le iniziative pianificate che cominciano ad essere assunte nei primi del XX secolo.

Questi squilibri sono progressivamente aumentati, fino a diventare cruciali e indifferibili, mano a mano che la loro dimensione non resta più limitata ad alcune aree circoscritte ma investe una parte rilevante e talvolta maggioritaria della città. L'esistenza di tali squilibri, lo sviluppo delle reti (materiali ed immateriali) di comunicazione e il conseguente affermarsi di stili di vita sempre meno legati al luogo, hanno condotto ad una sempre maggiore disseminazione localizzativa che da un lato ha portato la città storica a perdere i propri connotati originari, trasformandola in un 'non luogo' in cui restano concentrate alcune funzioni in grado di attirare tempora-

mente flussi di individui (pendolari) e, dall'altro, ha generato la polverizzazione di molte delle funzioni che caratterizzavano la città storica (la residenza, il commercio, lo svago) all'interno di campagne via via più urbanizzate e sempre più irriconoscibili dal punto di vista dei valori (ambientali, culturali e sociali) che caratterizzavano quelli che una volta costituivano l'hinterland agricolo della città.

Questa è la attuale conformazione della città post moderna con la quale è richiesto di confrontarsi.

#### *I nuovi concetti di città nell'epoca post-moderna*

A rendere sempre più complessi i discorsi sulle nuove forme urbane e sui modelli di città che l'epoca post-moderna ci mostra, sono intervenute in questi ultimi anni numerose formulazioni teorico-concettuali, pensate ed elaborate da studiosi delle più svariate discipline. Urbanisti, sociologi ed economisti si sono cimentati in uno sforzo analitico volto a definire i nuovi paradigmi della forma e dell'evoluzione urbana. Se ne citano alcuni tra i più significativi.

- *città globale* (Sassen, 2002): la globalizzazione dell'economia, accompagnata dall'emergere di una cultura a sua volta globale, ha alterato la realtà sociale, politica e economica di vaste aree transnazionali e delle città. .... L'emergente globalizzazione delle attività economiche sembra dunque indurre a ritenere che il luogo – in particolare quel genere di luogo rappresentato dalle città – non abbia più importanza.

- *sprawl town* (Ingersoll, 2004): la parola richiama alla mente una serie di questioni problematiche quali la fuga della città, sviluppo suburbano fuori controllo, e la conversione di terreni agricoli in insediamenti residenziali senz'anima.

- *città diffusa* (Indovina, 2002): si ha una città diffusa tutte le volte che pur in assenza di prossimità fisica si manifestino condizioni d'uso urbano del territorio. Si tratta di un feno-





Il caso del Veneto: località urbanizzate al 1991, in verde, e al 2011, in rosso (elaborazione su dati censuari ISTAT 1991 e 2011).

meno urbano non dal punto di vista morfologico, ma per i suoi elementi organizzativi, funzionali, sociali e d'uso - *città infinita* (Bonomi, Abruzzese, 2004): la Città Infinita non è un luogo, ma una successione infinita di luoghi che appaiono al viaggiatore che li attraversa.

Al di là delle specificità e dei riferimenti posti a base di ciascuna concettualizzazione, ciò che accomuna le diverse definizioni è l'idea che la città stia di fatto evolvendo verso una configurazione sempre più immateriale, in cui il concetto di luogo lascia il campo al concetto di relazioni funzionali tra parti collocate in contesti sempre più ampi.

L'immagine che segue, relativa alla regione Veneto, restituisce in una forma che potremmo definire 'drammatica' i concetti precedenti; in particolare l'immagine mostra come il processo di urbanizzazione si sia evoluto in questa regione, sino a generare, nell'arco di un solo ventennio, una rete quasi indistinta di località e connessioni (in verde si possono osservare le delimitazioni delle località urbanizzate nel 1991 ed in rosso le analoghe località rilevate al 2011).

Questa idea di immaterialità scardina i tradizionali concetti di



città come unità dicotomica centro-periferia, e ridefinisce le categorie analitiche tradizionalmente utilizzate per descrivere il processo evolutivo delle città moderne. In particolare, ciò che definitivamente viene messo in crisi è il tradizionale rapporto città - campagna

La città, infatti, non si contrappone più alla campagna, perché essa si dissolve nel territorio, occupandolo fisicamente. Il processo di occupazione dei territori agricoli contermini alle città non è però solo di tipo fisico. La città, infatti, si espande riproducendo i propri modelli fisici (l'organizzazione spaziale delle funzioni urbane), gli stili di consumo (i centri commerciali, i mega luoghi di ritrovo) e le proprie simbologie (le tipologie abitative e le forme costruttive).

Tutto ciò produce, oltre che un insostenibile consumo di suolo, una perdita di qualità (ambientale, culturale e sociale) dei luoghi che vengono poco a poco inglobati in questo indifferenziato processo di trasformazione reticolare dello spazio. Il processo espansivo, infatti, non ha quasi mai coinciso con il trasferimento di sistemi complessi ed articolati di funzioni e qualità urbane; la perdita di relazioni tra funzione urbana e luogo ha piuttosto generato una disseminazione scomposta e disordinata delle diverse funzioni urbane, in maniera esclusivamente funzionale a meccanismi di rendita valorizzabili nei diversi luoghi.

E in questo processo si perde la riconoscibilità delle strutture gerarchiche che per secoli hanno ordinato lo sviluppo del territorio, affermando in tal modo una progressiva indifferenza dello spazio rispetto alle scelte localizzative dei gruppi sociali che in quello spazio si stabiliscono.

La città estesa diventa quindi l'emblema di quel processo di perdita di valore del concetto di territorialità e di atomizzazione delle relazioni funzionali e sociali che hanno storicamente caratterizzato la formazione e il divenire delle città sino all'ottocento.

L'affermarsi del modello della città estesa implica molteplici





e rilevanti conseguenze sul piano sociale, economico ed ambientale. Il primo, e probabilmente più evidente, riguarda la perdita dei caratteri di multifunzionalità propri della città, con la conseguente formazione di nuovi territori urbani monofunzionali (residenziali, commerciali, industriali) e la crescente terziarizzazione della città tradizionale. Lo sviluppo monofunzionale della città estesa produce un incremento della domanda di mobilità che nel nostro Paese, in particolare, è principalmente soddisfatta con una offerta rivolta alla mobilità individuale (automobile) e ciò produce crescenti fenomeni di congestione e di inquinamento. Soprattutto, però, questo modello espansivo produce una contaminazione dei caratteri e dei livelli di qualità diffusa che i territori semiagricoli, che costituiscono l'hinterland di una grande città in espansione, possiedono. Ciò genera una totale e forse irreversibile perdita di riconoscibilità di quei territori che, come detto in precedenza, in questo processo espansivo subiscono una inesorabile omologazione ai caratteri e ai modelli fisici della città che si espande, divenendo in tal modo una nuova, immensa e per certi versi drammatica periferia.

### ***Evoluzione del rapporto centro-periferia***

#### *La periferia urbana*

La periferia urbana è una 'invenzione' della città moderna che, in Italia, si sviluppa con fasi che hanno accompagnato lo sviluppo dello Stato post unitario, e che diventa un fenomeno di tutta rilevanza dopo la seconda guerra mondiale. Il concetto di "periferia urbana" non è semplice da definire, ma certamente esso è sempre stato subordinato e antinomico a quello di "centro", per alcuni aspetti molto più semplicemente operabile. Per la definizione di 'centro' in termini non generici (quelli co-

munemente in uso, che designano il centro antico, il centro-città, il centro di quartiere sono puramente convenzionali) si può fare infatti ricorso alla geografia urbana utilizzando il concetto di 'funzione centrale', derivata da quello di 'località centrale' definito da Christaller all'inizio del Novecento (Christaller, 1933). In un'area urbana si può intendere per 'funzione centrale' una attività 'fissa' che ha o può avere un ambito di pertinenza, un richiamo, un bacino di utenza estesi all'intera città o a parti rilevanti di essa.

L'accumulo spaziale di 'funzioni centrali' dà luogo alla formazione dei 'centri' (di città, di settore, di quartiere, ecc.) o aree centrali, in quanto 'luogo' delle 'funzioni centrali'.

Questa tendenza alla concentrazione di funzioni centrali ha fatto sì che la loro distribuzione all'interno del territorio urbano abbia avuto andamenti di tipo sinusoidale, con vertici e depressioni. L'incapacità di zone urbane di attirare la localizzazione di funzioni centrali, o l'inaccessibilità di funzioni centrali da parte di alcune zone urbane, ha generato quello che tradizionalmente si definisce 'periferia', riconoscibile quindi come altro ed opposto rispetto al 'centro'.

All'interno di tale concettualizzazione la periferia urbana si è storicamente presentata in forma molto composita, fatta di nuovi quartieri residenziali (nei quali andava ad abitare il ceto medio che lasciava gli scomodi centri storici) e che rappresentavano la 'periferia di lusso', e dalle 'borgate', le 'periferie povere', molto più lontane dal centro rispetto alle precedenti, abitate da coloro che nella città immigravano per cercare fortuna e che, normalmente, iniziavano la propria avventura urbana acquisendo (in qualche modo) un lotto di terreno e auto costruendo la propria abitazione.

Le successive fasi di espansione urbana hanno modificato questa configurazione, inglobando le 'periferie ricche' nei nuovi quartieri semicentrali e destinando le 'borgate' a diventare zone di vera e propria subordinazione funzionale dove la vita urbana è limitata alle attività elementari (residenziali).





Si pensi a questo proposito ai 'Piani Casa' degli anni Settanta, che tentarono di intervenire nel risanamento delle borgate mediante l'immissione, al loro interno, di massicce quantità di edilizia residenziale pubblica. Negli anni ottanta questa periferia, ed in particolare quella 'povera' era caratterizzata da alcuni elementi che ne connotavano la struttura e la rendevano riconoscibili all'interno della città.

Essa era infatti caratterizzata da una topologia radiocentrica, all'interno della quale la qualità degli insediamenti era governata dalla rendita fondiaria (decescente in ragione della distanza dal centro), sede dei grandi interventi di edilizia economica e popolare, poco o nulla dotata di elementi strutturali di elevato valore formale, spesso costellata di nuclei spontanei ed insediamenti sparsi. Questi tratti distintivi permettevano a chiunque si muovesse nella città di riconoscere la periferia, distinguendola dalle altre parti urbane. Nella città estesa la periferia urbana non esiste più.

#### *Le nuove periferie*

Affermare che la periferia urbana non esiste più è certamente un poco temerario; certamente però si può affermare che essa non è più riconoscibile secondo i precedenti paradigmi. Se ci si muove dai centri urbani verso l'esterno, infatti, ci si accorge che le tradizionali metriche che permettevano riconoscere la periferia non sono più utilizzabili.

La topologia tradizionalmente disegnata dalla rendita fondiaria si è infatti piegata a logiche del tutto diverse, più legate a occasionali disponibilità di lotti edificabili (magari prossimi a vie di comunicazione che li connettano con il 'centro' di una città) ed al loro relativo costo. Analogamente le tipologie e le qualità dell'edilizia si mescolano senza la necessità di rendere riconoscibile (seppur da un punto di vista meramente formale) il luogo dell'offerta privilegiando, se possibile, una nuova esigenza di residenzialità 'autonoma' ed individuale.

Spesso è addirittura impossibile tracciare una linea di demarcazione tra ciò che è urbanizzato e ciò che ancora è agricolo. Nella città estesa l'idea di periferia, fino a pochi anni fa ancora chiaramente identificabile e marginabile all'interno di una città, viene disciolta in un continuum territoriale fatto di case, edifici industriali e capannoni (piccoli e grandi), edifici commerciali. In questo continuum la percezione di un ordinamento dello spazio (fisico, sociale e funzionale) si perde in un disordine privo di identità.

La periferia urbana esplode, nella città diffusa, in una miriade di periferie dai confini incerti.

E se la periferia che eravamo abituati a conoscere mostrava i suoi limiti soprattutto dal punto di vista sociale, poiché era lì che si concertavano i conflitti e le contraddizioni legate alle disuguaglianze della comunità urbana, le nuove periferie annullano (o almeno rendono molto debole) il senso stesso di appartenenza degli individui ad una comunità, poiché esse recidono ogni relazione tra lo spazio e le funzioni collettive della città. Funzioni che i cittadini pensano di poter accedere, a propria scelta, all'interno di una offerta fatta di contenitori anch'essi irriconoscibili, variamente dislocati all'interno di uno spazio sempre più isotropo.

E tuttavia queste nuove periferie non cancellano il conflitto perché se è vero che in molti casi esse diventano il luogo all'interno del quale la piccola borghesia suburbana può soddisfare il proprio bisogno di 'indipendenza residenziale', è altrettanto vero che proprio il carattere di marginalità funzionale ed urbana che questi luoghi mostrano (in particolare quei luoghi posti a maggiore distanza dalla città da cui sono dipendenti) fa sì che al loro interno si collochino vecchi e nuovi gruppi sociali emarginati, nuove culture e nuove etnie che in questi non luoghi trovano la loro collocazione.

A differenza della periferia storica, però, queste nuove periferie non corrodono le frange urbane spesso già compromesse dallo sviluppo edilizio delle città; esse, al contrario,





tendono a collocarsi senza alcuna soluzione di continuità in tutti i luoghi che una urbanistica spesso poco accorta rende disponibili, in tal modo compromettendo in maniera irreversibile una risorsa, il suolo agricolo, che racchiude in sé valori economici, paesaggistici e culturali.

E questo processo di degrado è tanto più rapido e tanto più incisivo quanto più i luoghi contermini alla città che si espande sono deboli dal punto di vista della struttura funzionale ed economica che li caratterizza.

### ***Il ruolo dei territori deboli nel processo di evoluzione della città estesa***

#### *Il concetto di territorio debole*

Storicamente, parlando di territori deboli ci si riferiva principalmente alle cosiddette 'aree interne', ovvero alle aree montane. Distanti e scarsamente accessibili dalle grandi città e dai centri di servizio, affette da fenomeni di declino demografico, con traiettorie di sviluppo economico incerte, con scarsi livelli di attrattività per la popolazione residente e tuttavia dotate di qualità (ambientali, culturali e sociali) non altrove rintracciabili.

Territori che hanno subito, durante il periodo dello sviluppo industriale pesanti dinamiche di abbandono della popolazione e delle attività economiche locali. È interessante, a questo proposito, riportare una citazione di Giovanni Cannata (1990):

«La montagna è stata vittima di un modello di crescita squilibrata che ha contraddistinto la storia economica del nostro paese e che ha avuto le sue più evidenti manifestazioni nell'industrializzazione concentrata in alcune regioni, accompagnata da una vera e propria emorragia demografica senza precedenti. Le migrazioni stagionali

e quelle senza ritorno hanno spesso reso la montagna un contenitore svuotato, dando luogo a un processo di degrado globale: invecchiamento della popolazione, perdita delle capacità tradizionali e degrado ambientale per la mancanza di presidio del territorio».

In questa visione, il territorio debole è per sua natura caratterizzato da una conformazione fisica (la montuosità) che strutturalmente ne limita l'accessibilità e, dunque, ne determina l'indebolimento.

Con il tempo, tuttavia, e con l'osservazione dei processi di riconfigurazione delle grandezze economiche e funzionali che caratterizzano le moderne realtà urbane e territoriali, il concetto di territorio debole è stato in qualche modo ridefinito dalla ricerca socio economica e territoriale, avvicinando a quello di fragilità o, più spesso, di marginalità.

Fondamentale, a questo proposito, è il lavoro di Franco Farinelli (Farinelli, 1983) che riporta il concetto di marginalità dello spazio geografico a quello del rapporto centro-periferia, e non già più a quello di marginalità fisica.

L'idea di fragilità o di marginalità degli spazi geografici si applica dunque a parti dello spazio geografico che, sebbene dotate di valori intrinseci potenzialmente valorizzabili ai fini della determinazione di un processo di sviluppo endogeno, possiedono quei valori in una misura (quantitativa e organizzativa) non sufficiente a permetterne la valorizzazione reale. Nella geografia contemporanea questi luoghi sono ormai riconoscibili secondo i paradigmi adottati per la descrizione della città in espansione. Essi sono infatti caratterizzati dalla presenza di elementi insediativi dispersi e disordinati, dall'assenza di un sistema di servizi strutturato e riconoscibile, dalla monofunzionalità e, si potrebbe aggiungere, da una scarsa capacità di elaborazione di strategie di governo del territorio. Questi territori sono in generale molto dotati di risorse, anch'esse 'deboli', rappresentate dal patrimonio naturale (parchi, laghi, aree naturalistiche e ad alta valenza ambientale),





La provincia di Rieti e le sue connessioni territoriali

Nelle pagine seguenti. Evoluzione del processo espansivo della città di Roma e e le ripercussioni sul territorio regionale nel ventennio 1991-2011; nuclei abitati della provincia di Rieti al 2011 (elaborazione su dati censuari ISTAT: nuclei abitati 1991, 2001, 2011).



culturale (centri storici, beni culturali e religiosi), dalle tradizioni agricole e dall'artigianato. Risorse che però non garantiscono, all'interno degli attuali modelli di governo del territorio, la possibilità di disegnare un processo di sviluppo consistente e soprattutto stabile.

Questi territori, dunque, sono incapaci di resistere alle pressioni che provengono dalle aree urbane più forti, in particolare nei casi in cui lo sviluppo di infrastrutture di livello superiore (grande viabilità, ferrovie etc.) arriva a migliorarne l'accessibilità. In questi casi il processo di inglobamento di parti sempre più consistenti di questi hinterland agricoli nella città estesa diviene inarrestabile.

#### *Il caso della provincia di Rieti*

Il territorio della Provincia di Rieti rappresenta un caso paradigmatico dei difficili rapporti tra territori deboli e città in espansione. I caratteri strutturali della Provincia sono infatti tali renderla così debole da non poter in alcun modo 'resistere' ai processi evolutivi degli ambiti esterni ad essa connessi, ed in particolare al processo espansivo di Roma. Essa infatti:

- È poco e disomogeneamente popolata: nella intera Provincia risiedono poco più di 160.000 persone, distribuite in 73 comuni la cui dimensione media (escludendo la città capoluogo) è di 1.500 abitanti;
- è caratterizzata da una generale carenza strutturale dal punto di vista industriale e dei settori produttivi, che risultano in generale decrescita e comunque collocati principalmente all'interno dei territori più forti (Comuni di Rieti, Cittaducale, Passo Corese, Borgorose);
- è debole dal punto di vista infrastrutturale, soprattutto in relazione alle aree più interne;
- è molto dotata di risorse naturali (parchi, laghi, aree naturalistiche e ad alta valenza ambientale), culturali (centri sto-

rici, beni culturali e religiosi) e molto caratterizzata dal punto di vista delle tradizioni agricole gastronomiche, dall'artigianato, ma tali risorse sono anch'esse 'deboli' poiché sono disperse;

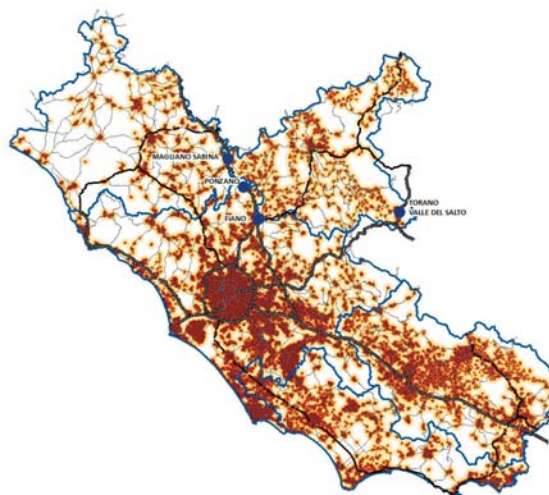
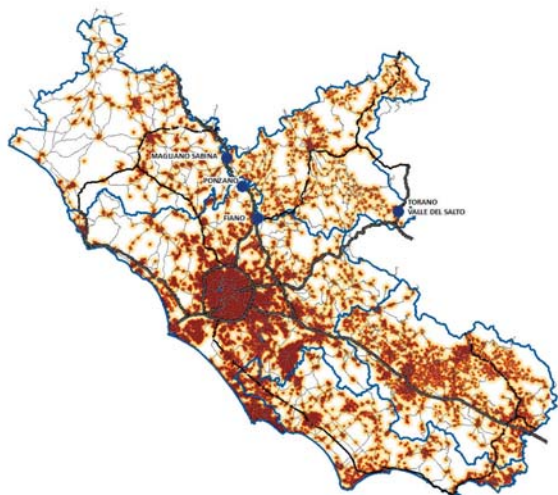
- è affetta da un generale fenomeno di spopolamento, in particolare in quelle parti di territorio più marginalizzate rispetto alla accessibilità ai centri maggiori (Rieti, Roma) e ciò comporta un generale abbandono del patrimonio edilizio, anche storico, con conseguenti effetti di degrado diffuso;
- è esposta a rischi sia naturali che di origine antropica, seppure in misura non severa, che possono però trovare 'amplificazione' proprio nella disomogenea distribuzione di popolazione e funzioni;
- è fortemente disomogenea, sotto il profilo strutturale, in relazione alla collocazione dei centri abitati rispetto alla rete infrastrutturale di collegamento.

Proprio questo ultimo aspetto, in particolare, condiziona lo sviluppo territoriale della Provincia e produce le diverse forme con cui la città diffusa mostra la sua evoluzione.

Se si osserva il processo di modificazione del territorio all'interno dell'ultimo ventennio ci si accorge infatti di come esso sia molto disomogeneo (in termini di caratteristiche strutturali e dimensionali) nelle diverse parti della Provincia e, soprattutto, di come esso sia in qualche modo esogeno rispetto alla vocazione naturale della Provincia stessa. Da questo punto di vista all'intero del territorio provinciale sono riconoscibili alcuni sub ambiti caratteristici, così descrivibili:

- ambiti a forte sviluppo residenziale: sono i territori immediatamente limitrofi al Comune di Roma (ad esempio Passo Corese) o direttamente accessibili dalla Via Salaria sino ad una distanza di circa 30 Km dalla capitale. Questi ambiti subiscono in maniera molto evidente la pressione esercitata da Roma in termini di domanda residenziale. Al loro interno sono molto ben visibili i segni di uno sviluppo edilizio troppo spesso in contrasto con le qualità intrinseche dei territori e tale da





provocare una loro assimilazione alle ben note periferie urbane.

- **ambiti a sviluppo industriale:** questi territori sono quelli immediatamente accessibili dalla viabilità autostradale (ancora Passo Corese e Magliano Sabino, connessi alla A1, a ovest; Borgorose, connesso alla A24, a est). Al loro interno si vanno sviluppando poli produttivi, commerciali e logistici, questi ultimi a servizio del territorio regionale ed inter-regionale. Anche in questo caso l'effetto dei processi di urbanizzazione è quello di una generale compromissione dei valori ambientali e paesaggistici del territorio.

- **ambiti intermedi:** sono territori dotati di una infrastruttura di collegamento viario di livello statale (Salaria, Salto Cicolana, Picente, del Gran Sasso, Ternana) direttamente connessa alla rete autostradale. Questi territori, seppure di ridotta dimensione demografica, mostrano una dinamica di crescita positiva (seppur di lieve entità) e per rispondere alla domanda crescente di servizi tendono ad allocare, nei pressi dei nodi strategici dell'infrastruttura, dei centri di servizio (commerciali, amministrativi, sanitari etc) di livello intermedio. Tali allocazioni producono, in generale, una tendenza alla trasformazione delle aree limitrofe che risultano più appetibili, in termini di residenzialità, rispetto alle aree centrali e storiche dei comuni.

Questo quadro evolutivo, chiaramente segnato dalla pressione che le città maggiori esercitano e dalla ineguale dotazione infrastrutturale, lascia indietro molti ambiti interni,

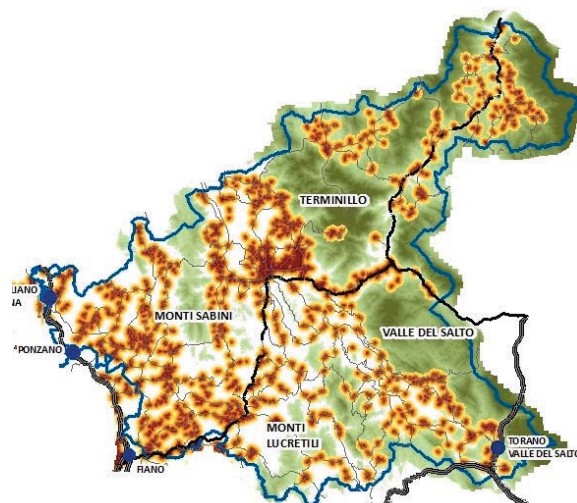
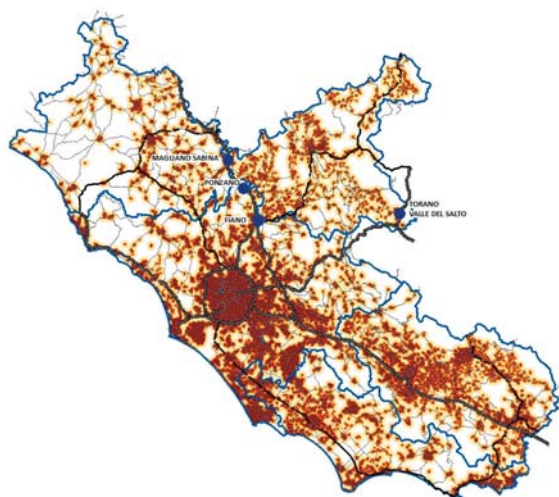
totalmente marginalizzati. Questi sono i territori la cui accessibilità è fortemente limitata tanto dai livelli infrastrutturali presenti che dalla conformazione morfologica del territorio. Appartengono a tale classe circa 50 Comuni dell'intera Provincia, ciascuno dei quali ha una popolazione inferiore a 1500 abitanti. Essi sono ovviamente quelli più esposti al rischio di spopolamento e di perdita dei valori fissi in essi presenti. Mentre però il diseguale processo di urbanizzazione, realizzato secondo modelli e processi puramente additivi, erode la qualità complessiva del territorio, la 'marginalità' dei luoghi più interni ha preservato, nel tempo, una 'qualità della vita' (sia in termini ambientali che relazionali) che oggi presenta un rinnovato interesse per le popolazioni urbanizzate ed ha permesso il permanere di valori naturali e culturali spesso sottovalutati o isolatamente riconosciuti ('di nicchia'). È proprio da questi valori che occorre partire per disegnare un nuovo paradigma di sviluppo di tali territori.

#### *Il rapporto con Roma*

E proprio nell'area di contiguità con Roma che la Provincia di Rieti presenta le maggiori criticità dal punto di vista del processo urbanizzazione diffuso prima descritto.

Come detto in precedenza, infatti, il versante sul ovest della Provincia è servito da una rete infrastrutturale (autostrada A1 e da qualche anno anche la ferrovia metropolitana che col-





lega Poggio Mirteto alla Capitale e all'aeroporto di Fiumicino) che ha progressivamente favorito lo sviluppo di aree residenziali via via più dense, fino quasi a produrre una saldatura con le frange esterne della Capitale.

Se si osservano le immagini seguenti, infatti, si può vedere come al 1991 la direttrice nord est di Roma si presentasse come un rosario di piccoli centri disconnessi, allineati lungo la via Salaria, sino a Rieti. È altrettanto evidente come questa caratteristica dei centri abitati qualificasse l'intero territorio della provincia di Rieti.

Questa conformazione è andata mutata nel tempo, in ragione del rafforzamento della infrastruttura autostradale da un lato, e del potenziamento della ferrovia Roma - Poggio Mirteto dall'altro.

La provincia è infatti lambita ad ovest dalla A1, da cui è possibile entrare in provincia in ben tre caselli (Fiano, Ponzano, Magliano Sabina) e a est dalla A24 che a sua volta ha due uscite verso il territorio reatino (Torano, Valle del Salto). Tutti i caselli (ad esclusione di Fiano sulla A1 e di Torano sulla A24) sono stati aperti successivamente al 1990.

In maniera analoga, la vecchia ferrovia Roma - Poggio Mirteto ha visto un forte potenziamento diventando, nel medesimo periodo, una ferrovia metropolitana con frequenze e velocità decisamente accresciute rispetto agli anni precedenti.

Il combinato disposto di tali interventi infrastrutturali ha fatto sì che i territori immediatamente accessibili da queste infra-

strutture aumentassero di dimensione e, mutuando processi evolutivi noti, fungessero da punti di emanazione di nuove urbanizzazioni all'interno dei territori ad essi contermini.

La cosa interessante risiede nel fatto che la migliorata accessibilità ai territori della provincia ha però prodotto una specializzazione degli insediamenti, in maniera funzionale alle caratteristiche dei punti di ingresso al territorio stesso.

Infatti, mentre a ovest, sotto la forte influenza di Roma, si è sviluppato un ampio quadro di insediamenti residenziali, che di fatto rappresentano le nuove periferie urbane della città madre, a est lo sviluppo insediativo è stato di tipo prevalentemente industriale e commerciale.

L'esito complessivo di tale processo espansivo è quello osservabile nell'immagine relativa all'assetto del territorio provinciale all'anno 2011, in cui si può chiaramente vedere come tutte le aree non direttamente montane siano state in qualche modo colonizzate. Nell'immagine, le aree evidenziate in verde sono quelle poste ad una quota superiore agli ottocento metri.

È evidente che questo processo, che tenderà inevitabilmente a progredire, consuma non soltanto il suolo ma anche i caratteri ed valori di questi territori, restituendo contesti le cui caratteristiche vanno, seppur all'interno di una ancora innegabile qualità ambientale che il territorio mette a disposizione, sempre più assimilandosi a quelle delle periferie urbane. Ed è altrettanto evidente che il processo di omologazione può manifestarsi grazie alla debolezza (economica, funzionale,





infrastrutturale e purtroppo anche culturale) che caratterizza i territori della Provincia di Rieti.

#### *Città estesa e crisi dei modelli tradizionali di pianificazione*

Per governare questo processo di trasformazione del territorio, che travalica qualsiasi dimensione amministrativa, non sono certamente più utilizzabili i tradizionali approcci pianificatori, basati fondamentalmente sulla formulazione di politiche di livello comunale.

Per valorizzare e promuovere i territori deboli, in una prospettiva coerente con le politiche di tutela e salvaguardia dei caratteri irripetibili dei territori stessi, è richiesto di identificare strumenti innovativi di sostegno allo sviluppo, adottando una vista sistemica in grado di rendere complementari e quindi massimamente efficienti ed efficaci le risorse deboli ma diffuse in essi presenti.

A questo scopo è necessario riconoscere i caratteri propri dei diversi contesti, tutelare e valorizzare questi caratteri e ricomporli in sistemi omogenei e/o complessi così da trasformare la risorsa debole collocata in ciascun contesto in una componente sistemica significativa.

L'approccio sistemico garantisce infatti una valorizzazione strutturale del territorio, con ciò ponendo le premesse anche al suo sviluppo funzionale ed economico.

L'adozione di un approccio sistemico richiede però una ridefinizione di ruoli e competenze che permetta una gestione del territorio meno frammentata e complessa, basata sulla sinergia programmatica ed amministrativa, la partecipazione attiva e la cooperazione (intersectoriale ed interistituzionale) tra i diversi soggetti a vario titolo coinvolti nel governo del territorio.

Per rendere operativo questo approccio è indispensabile par-

tire dalla individuazione di quegli elementi di importanza sociale, economica, ambientale, culturale e storica, in grado di determinare livelli ottimali di aggregazione di singoli Comuni in Sistemi Omogenei di Sviluppo (S.O.S.), che rendano significativo un processo di pianificazione e programmazione. Il concetto di Sistema Omogeneo di Sviluppo richiama quello di Sistema Locale già utilizzato dalla Regione Lazio per la determinazione degli Accordi di Programma Quadro, pur differenziandosene per modalità di identificazione degli ambiti di applicazione che, soprattutto, per contenuto.

I Sistemi Omogenei di Sviluppo sono infatti determinabili in funzione di diversi elementi di omogeneità territoriale, tutti però connessi alle opportunità di sviluppo integrato in ambito rurale, turistico, produttivo, sociale, insediativo e ambientale. Dalla relazione dinamica tra risorse paesaggistiche, loro potenzialità di promozione e disponibilità di risorse sociali-culturali ed economiche, nell'ambito di ciascun Sistema diviene possibile la promozione di una nuova progettualità locale che, coinvolgendo una molteplicità di attori che agiscono su contenuti condivisi, sia in grado di attivare ed attirare risorse, le quali mettano in grado questi territori di resistere alla inarrestabile spinta al depauperamento dei valori locali.





abstract  
max 4000 battute